DAI COMMENTI DI CERTI GIORNALI

Ciechi e sordi a piazza S. Giovanni

200 mila uno, nessuno

Giuliano Zincone, sul Corriere della Sera, *dice di aver parlato con 200.000 lavoratori. Non è che esageriamo. E' lui che lo assicura, all'inizio del suo pezzo "di colore": «Noi», dice testualmente, «abbiamo parlato con questi lavoratori e riferiamo quello che abbiamo ascoltato». Eppure è strano. Possibile che fra i 200 mila lavoratori da lui intervistati nessuno abbia mai pronunciato una parola di condanna del terrorismo? Possibile che fossero tutti contro il PCI? Suvvia. Questo cronista è così obiettivo che ha visto e sentito solo «gruppettari». Le sue orecchie sono sensibili soltanto alle parole d'ordine di qualche sparuta minoranza. A tutto l'altro, cioè alla sostanza vera, unitaria, della manifestazione, egli si dimostra sordo. Sente «tuonare» gli slogan dell'autonomia (solo lui, tra 200 mila), mentre la voce di Galli non gli «solleva entusiasmi».*

Affranto dalla scarpinata, tuttavia non demorde. Quasi lo delude il fatto che, alla fine del comizio, gli organizzatori della manifestazione invitino i dimostranti a tornare alla stazione, dice lui, «in fretta e disciplinati». Che schifo, nemmeno una sassata contro una vetrina, nemmeno un'auto bruciata. Che brutto giorno per i padroni del «Corriere». Se lo tengano caro questo «professionista» che si è conquistato i galloni quando a marzo incitò sfacciatamente gli «autonomi» che aggredivano Lama.

Una foto e una... bara

In prima pagina, accanto al titolo di apertura, dedicato — lo hanno fatto tutti i quotidiani di ieri — alla manifestazione di Roma, il Giornale nuovo *pubblica una fotografia su tre colonne. E' una veduta parziale della fittissima folla che si è accalcata, senza peraltro riuscire a entrarci tutta, in piazza San Giovanni. Era del resto impossibile offrire con una sola foto la panoramica completa. Al centro della foto campeggia una bara sul cui fianco risalta la scritta «funerale di stato». Sotto, la didascalia dice: «Uno squarcio della manifestazione dei metalmeccanici: una bara viene trasportata attraverso la folla che gremisce piazza San Giovanni». Che cosa può pensare un lettore che abbia per le mani questo documento, un lettore per di più orientato dall'occhiello che afferma «Momenti di tensione a Roma, ma il servizio d'ordine ha evitato incidenti gravi»? Penserà, certo, che quella bara con quella scritta è un segno di «estremismo» se non addirittura di orientamento eversivo.*

Chi ha assistito alla manifestazione sa però che quella bara era portata dai lavoratori delle aziende ex Egam e sulla bara c'erano, ben evidenti, le scritte che lo indicavano. «Funerale di stato» è dunque quello al quale il malgoverno, la corruzione, il clientelismo hanno condotto reparti importantissimi del nostro apparato produttivo. Una denuncia, dunque, che nasce dalla coscienza nazionale, dalla maturità della classe operaia come forza di governo. Il contrario preciso, come si vede, di quanto quella foto, in quel contesto, vuole dire al lettore.

Rileviamo questo fatto per due motivi. Ai lavoratori facciamo infatti osservare, una volta di più, quale sia l'immagine che delle loro lotte e della loro presenza vogliono dare le forze conservatrici. Perfino dopo una giornata come quella di Roma — straordinariamente combattiva e straordinariamente ordinata, unitaria, organizzata e consapevole — si vuol suggerire subdolamente una impressione di anarchismo, di estremismo, di civetteria con la violenza. Il fatto è che da destra si vorrebbe che così fosse la classe operaia e non come è stata e si è presentata con la manifestazione dei metalmeccanici.

A chi informa e fa i giornali segnaliamo l'episodio come un test significativo che ricorda quanto numerose siano le tecniche della manipolazione e quanto attuale sia ancora la battaglia per l'obiettività e la verità sulla diffusione di notizie e di immagini.

Le masse insicure

«Il numero dei convenuti era tuttavia imponente, le centomila presenze sono state, dicono, superate di molto, la radio ha parlato di duecentomila. Ma anche questo, però, è un segno dell'insicurezza delle masse operaie, insicurezza che le induce a sfuggire all'isolamento, a cercare, nell'essere insieme, nel far numero, nel mostrarsi, insomma, come una forza, una difesa, una protezione dagli attuali e dai prossimi frangenti».

Dal commento del Mattino *alla manifestazione dei metalmeccanici.*

Aperto dibattito al convegno indetto dal Banco di Napoli

I nuovi compiti delle banche e lo sviluppo del Mezzogiorno

Intervento di Stammati - Puntare sulle aziende produttive e andare al di là dell'intermediazione - Accumulo e sperpero - Prospettive della piccola impresa

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il ministro del Tesoro Gaetano Stammati, intervenuto al convegno indetto dal Banco di Napoli sul tema «Banche e Borse valori: realtà e prospettive nell'economia meridionale», ha preso posizione sulle inchieste in corso sulle attività dei banchieri — casi Banco di Roma, Imi-Sir e altri — dichiarando che «non si deve difendere chi è colpevole di reato ma occorre tenere presente il grave pericolo di una crisi del sistema».

Stammati ha inoltre sottolineato che ci troviamo in mezzo a profonde trasformazioni sociali, alle quali si sono accompagnati profondi mutamenti nei rapporti economici internazionali. Il ministro ha confermato il programma di riforma degli istituti finanziari, che passa per la legislazione sulle imposte (legge Pandolfi e ciò che ne seguirà) e sulle società (nuova legge sulla commissione controllo borse), quest'ultima imperniata sulla esigenza di una pubblicità effettiva sui bilanci e gli atti delle società.

Ripresentando il suo progetto di ristrutturazione finanziaria Stammati ha dato per scontato che «fra banca e industria non esiste contrasto d'interessi». Circa il Mezzogiorno ha difeso la necessità di strumenti adeguati alla diversa situazione ed obiettivi in queste regioni, in particolare per creare un ambiente più favorevole allo sviluppo della piccola impresa: in tal senso dovrebbe cambiare anche il ruolo delle banche.

Il presidente del Banco di Napoli, Paolo Pagliazzi, dopo aver sostenuto che «l'atrofia delle borse e il sovradimensionamento dell'intermediazione finanziaria» sono due facce dello stesso problema, ha proposto un approfondimento della situazione propria alle piccole imprese meridionali. Due terzi della stessa occupazione industriale (pià alta la quota nell'agricoltura e nel commercio) è fornita da un complesso articolato e composito di imprese medie e piccole, spesso a carattere familiare, la cui esistenza è talvolta pressoché ignorata dai principali provvedimenti finanziari. L'invito è stato raccolto solo in parte. Il prof. Tancredi Bianchi ha detto, al riguardo che il Banco di Napoli dovrebbe intanto «accettare» la concorrenza di quelle esistenti nella raccolta diretta del risparmio, come gli istituti speciali di credito e società finanziarie meridionali.

La questione della specificità dei bisogni di sviluppo meridionale è stata ripresa da Mariano D'Antonio, partendo dall'osservazione che l'indebitamento eccessivo si trova concentrato in talune aree industriali (siderurgia, petrolchimico-tessile) e su grandi imprese ben determinate. Il modo di intervenire dovrebbe essere diverso secondo il carattere pubblico o privato di queste. Resta un problema di limite generale del credito, Quindi di ripartizione fra settori e tipi di impresa. Non serve tanto una riserva teorica per la piccola e media impresa quanto tipi di azione promozionale ed organismi capaci di rimuovere, localmente, gli ostacoli allo sviluppo.

Rondelli, amministratore del Credito italiano, ha sostenuto che non basta una buona finanza per promuovere lo sviluppo, chiedendo la «volontà» (di praticare un certo sistema di mercato) e il rispetto delle corrispondenti «compatibilità». In tal caso la piccola impresa meridionale potrebbe arrivare al mercato finanziario tramite società di partecipazione azionaria come la Fi.Me. (Finanziaria meridionale, creata dalla cassa) e similari. Tutto si riduce — lo hanno sostenuto altri intervenuti, come Tagi, Carducci, Zunino — alla possibilità o meno di restituire redditività agli impieghi in azioni, per mezzo del fisco e in definitiva migliorando i conti delle imprese. Ma da cosa dipende la redditività delle imprese? D'Antonio ha ricordato il peso decisivo — oltre al costo del lavoro — del risparmio sull'energia e le materie prime, della ricerca di sbocchi diversificati, i quali elevino e diano più continuità alla domanda.

Se la crisi sta ripercuotendosi pesantemente sulla banca, che i profitti li ha fatti, debbono però esserci motivi più generali che portano anche sperpero di quei profitti. Il Banco di Napoli, analizzando un po' della sua esperienza, fatta di clientelismo ed indifferenza verso i prolemi della maggior parte degli operatori economici reali, avrebbe potuto far luce. Cambiare metodi e politica significa andare al di là dell'intermediazione, puntare sull'impresa produttiva, sul pluralismo delle forme di gestione del risparmio e sull'impresa piccola in quanto organizza la maggior parte delle forze produttive.

Renzo Stefanelli

Si avvicina la riunione di Caracas

Prezzi petroliferi: Opec sempre divisa

L'Indonesia prospetta rincari del 10 per cento — Iran e Arabia contrari — Pressioni degli Stati Uniti e manovre sul dollaro

ROMA — Avvicinandosi ormai rapidamente la riunione dei 13 paesi dell'OPEC, prevista per il 20 dicembre a Caracas, si infittiscono giorno dopo giorno le «voci» e le illazioni circa l'orientamento che i produttori esportatori di petrolio assumeranno in relazione ai prezzi di questa materia prima ancora oggi fondamentale per l'intera economia mondiale.

Alle indiscrezioni di qualche giorno fa, secondo le quali l'OPEC avrebbe deciso nuovi aumenti intorno al 15-20 per cento, sono subentrate recentemente altre indicazioni, questa volta ufficiose, secondo cui invece i ritocchi non dovrebbero superare il 5-8 per cento. Ieri un ministro indonesiano ha detto che la maggioranza dell'OPEC chiederebbe rincari del 10 per cento. Altri portavoce ufficiali, invece tra cui il primo ministro dell'Iran — che ha fatto eco ad una dichiarazione sostanzialmente analoga rilasciata il 21 novembre scorso a Washington dallo stesso Scià — hanno affermato che «i prezzi del petrolio non dovrebbero aumentare almeno nei prossimi due anni».

Dalla Libia, viceversa, sono venute segnalazioni di segno contrario. E così anche dal Venezuela, che peraltro, in un primo tempo, era stato indicato come uno dei partners dell'OPEC più moderati.

Con ogni probabilità in seno all'OPEC dopo il recupero della scorsa primavera, quando Arabia ed Emirati uniti si sono di fatto allineati ai prezzi più alti degli altri paesi, si verificano ora nuove divergenze non solo in ordine alle singole esigenze economiche, ma forse anche in relazione alle contrapposizioni che si vanno manifestando in merito al dialogo con Israele per la sistemazione dei rapporti fra gli stati e i popoli dell'area mediorientale.

Vi è comunque da rilevare che le pessimistiche previsioni del primo momento non sembravano tener conto di una serie di elementi politici e della stessa realtà del mercato petrolifero.

Al riguardo occorre ricordare, anzitutto, che gli Stati Uniti, oltre a manovrare il mercato del greggio attraverso successive svalutazioni del dollaro (allo scopo di pagare a costi inferiori di fatto questa materia prima) hanno esercitato, a quanto pare non senza un certo successo, una serie di pressioni dirette sui governi dei paesi produttori, avvalendosi anche, come punto di partenza, dell'accordo segreto in atto da circa sei mesi con l'Arabia Saudita.

La missione compiuta nelle scorse settimane dal sottosegretario americano al Tesoro, Blummenthal, nei paesi del Medio Oriente era, infatti stata concepita espressamente per convincere quei governi, o almeno una parte di essi, a non forzare troppo la mano sui prezzi petroliferi. E lo stesso scopo ha avuto la visita — meno fortunata — del segretario di Stato, Vance, in Venezuela, (i cui governanti però si sono rifiutati di non modificare i prezzi)..

Si è trattato di una duplice iniziativa, sul piano diplomatico e su quello monetario (sottovalutazione del dollaro attuata, però, anche per fronteggiare la sempre più aggressiva concorrenza giapponese in vari settori, tra cui l'acciaio) che si può spiegare con la assillante preoccupazione del presidente Carter per il forte aumento dei consumi petroliferi negli USA: nell'ultimo anno infatti le importazioni americane di greggio sono salite del 26 per cento, malgrado l'intensivo sfruttamento dei pozzi dell'Alaska.

Accanto a quelle americane, peraltro, devono essere considerate anche le iniziative di alcuni governi e diplomazie europee (lo stesso nostro ministero degli Esteri ha espresso in questi giorni la convinzione che, per mantenere ragionevoli i costi del petrolio, bisogna intensificare gli scambi con i paesi produttori). Tutto ciò dovrebbe aver prodotto qualche risultato se è vero che i governanti dell'Iran, dell'Arabia (che produce da sola un terzo del greggio della sfera occidentale) e degli emirati del Golfo Arabico, si sono già pronunciati per una revisione dei prezzi entro limiti sopportabili.

D'altra parte, non si può ignorare che, mentre qualcuno prospettava aumenti sostanziosi giustificando questa richiesta col rincaro delle tecnologie importate dai paesi industrialmente sviluppati e con l'esigenza di recuperare le perdite dovute alla svalutazione del dollaro, altri invece vendevano con sconti considerevoli il loro greggio (Arabia, Emiri, Kuwait, Qatar e lo stesso Venezuela) al fine di conquistare nuovi spazi di mercato e soprattutto di accaparrare petrodollari da riciclare poi in imprese produttive e finanziarie dentro e fuori dei propri confini.

Al riguardo sarà interessante ricordare che, per quanto gli investimenti dei quattro paesi petroliferi più forti (Arabia Saudita, Qatar, Emirati e Kuwait) in grandi società occidentali e in parte nel Terzo mondo siano in continua espansione, gli stessi paesi hanno accumulato negli ultimi due anni riserve monetarie molto elevate (25 miliardi di dollari solo i sauditi). Ed anche questa difficoltà a reinvestire i petrodollari va tenuta in considerazione determinando essa ovviamente nuovi elementi di incertezza e potendo così, influire sulle stesse decisioni che l'OPEC dovrebbe prendere a Caracas.

Tuttavia nonostante l'inceppamento degli ultimi anni, va tenuto conto del fatto che la penetrazione di capitali petroliferi in alcune holding industriali e finanziarie occidentali è ormai rilevante, come consistente è la presenza di grandi imprese capitalistiche nei paesi produttori di greggio. Sta di fatto, cioè che si è in presenza di un intreccio di interessi che può costituire un altro fattore influente e può provocare condizionamenti reciproci e moderazione da entrambi i contraenti, senza considerare che un forte incremento dei prezzi del greggio provocherebbe una ripresa patologica del tasso di inflazione che non gioverebbe a nessuno.

E' comunque difficile, al punto in cui siamo e con le informazioni frammentarie che si hanno azzardare qualsiasi previsione in merito alle decisioni che l'OPEC si appresta a varare nella capitale venezuelana. Si può tuttavia pensare che, allo stato delle cose, un ritocco contenuto dei prezzi petroliferi appare più probabile di una brusca impennata. E questo a parte la necessità per l'OPEC di non andare incontro ad una nuova spaccatura, verificatasi a Doha nel Qatar agli inizi dell'anno.

Sirio Sebastianelli

Provenienti da tutte le province

Perché migliaia di artigiani manifesteranno domani a Roma

ROMA — Delegazioni di artigiani provenienti da tutte le province daranno vita a Roma, domani 5 dicembre, alle ore 9,30 ad una grande manifestazione nazionale indetta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato sui problemi delle pensioni, dello equo canone, della fiscalizzazione degli oneri sociali e per una nuova legge di principi che risponda a quello che è stato il processo di sviluppo delle imprese artigiane.

La manifestazione nazionale di domani è il risultato di centinaia di riunioni, assemblee, comizi organizzati dalla CNA e svoltisi nelle diverse province. Essa rappresenta perciò un momento importante della iniziativa sindacale unitaria e del movimento in atto nel Paese attorno ai problemi del settore. In particolare, l'incontro di Roma vuole essere, al tempo stesso, il punto di arrivo e di partenza di un movimento che intende consolidare il confronto con le forze politiche e sindacali, con le Regioni, gli Enti locali e il governo.

Saranno presenti alla manifestazione delegazioni di partiti dell'accordo programmatico, della Federazione sindacale unitaria, del Comune di Roma e della Regione Lazio.

Lettere all'Unità

La scarsa partecipazione ai funerali di Casalegno

Caro direttore,

qualche riflessione sui funerali di Carlo Casalegno a Torino. La partecipazione è stata scarsa: qualche studente, pochi operai, non più di due-tremila cittadini in tutto. Tutto ciò è dipeso, a quanto sembra, da una precisa volontà dei parenti del giornalista assassinato. Ma non era il caso, dopo le polemiche che sono seguite agli scarsi risultati dello sciopero contro l'attentato, di garantire comunque una partecipazione di massa, di dare un segno tangibile dell'opposizione dei lavoratori alla strategia reazionaria del terrorismo?

Certo, in tutta la vicenda si è espressa una contraddizione reale, difficile da superare. Casalegno lavorava per la Stampa, *la* Stampa *è della FIAT, la FIAT a Torino è la immagine (e non solo l'immagine) del padrone. Manifestare per Casalegno poteva dunque apparire un omaggio alla FIAT, al padrone. Non a caso ai funerali del giovane Roberto Crescenzio, bruciato vivo dalle «molotov» degli autonomi, ci fu una ben più consistente manifestazione.*

Ma, proprio per questo, per gli equivoci e le distorsioni che attorno all'attentato a Casalegno hanno attecchito, non era giusto fare uno sforzo per chiamare i lavoratori in piazza, per chiarire ulteriormente quali siano i veri obiettivi del terrorismo?

RODOLFO BOTTARO
(Torino)

Impegni per riunificare i contributi assicurativi

*Alla redazione dell'*Unità,

sul giornale del giorno 25 ottobre è stata pubblicata la lettera del signor Meccarini di Pesaro avente ad oggetto: «Che fine ha fatto la famosa proposta di legge 753 che detta norme per la generalizzazione della ricongiunzione di vari periodi assicurativi».

Sulla questione codesta rubrica invece di dare una risposta esauriente al quesito posto dal suddetto, che interessa un numero considerevole di lavoratori, si è limitata a segnalare soltanto la richiesta. Chi vi scrive fa parte di questo numero, che aumenta giornalmente, che ha appunto pochi anni di contribuzione come bracciante, pochi altri come manovale edile e pochi altri ancora come dipendente degli enti locali presso la CPDEL. Non avendo raggiunto in alcuno dei tre casi una contribuzione minima di 15 anni, secondo la vigente normativa, verrò collocato a riposo senza aver diritto a un benchè minimo di pensione. Ecco la ragione per cui vorrei sapere qualcosa di più in merito alla proposta di legge 753 sopra richiamata. Che fine ha fatto? E se si è arenata, come sembra, non sarebbe il caso di sollecitare il governo delle astensioni a porre più attenzione verso gli interessi di questi lavoratori che continuano a perdere quei pochi contributi, dopo averne persi altrettanti per la denuncia infedele dei datori di lavoro, invece di porla verso quegli altri che hanno pensioni d'oro e superliquidazioni?

GIUSEPPE LOFFARELLI
(Sezze Romano - Latina)

Il problema del ricongiungimento dei periodi assicurativi è ad una definitiva verifica. Si tratta, come è noto, della possibilità di ottenere un solo trattamento pensionistico anche nel caso di periodi di lavoro svolti sotto gestioni previdenziali diverse. Nel caso specifico, il problema interessa quei lavoratori che, avendo iniziato a lavorare presso aziende assicurate con l'INPS, abbiano, in un secondo momento, trovato occupazione presso attività coperte con i fondi speciali INPS (ENEL, autoferrotranvieri, telefonici, giornalisti, ecc.) oppure nello Stato o negli enti locali.

L'attuale legislazione non consente a tutti di poter ricongiungere i diversi periodi assicurativi in uno solo. La materia è stata oggetto di molteplici iniziative e sollecitazione da parte delle organizzazioni sindacali e di diversi gruppi parlamentari. Già nella passata legislatura, il governo aveva accettato una delega per predisporre un provvedimento di sanatoria. L'anticipato scioglimento del Parlamento fece decadere il disegno di legge.

Nell'attuale legislatura, diversi gruppi (tra cui quello del PCI) hanno riportato il problema all'attenzione del Parlamento. Sono all'esame della commissione Lavoro del Senato, infatti, ben cinque proposte di legge, che sono state affidate ad un sottocomitato, con lo scopo di giungere all'unificazione dei testi e presentare, quindi, un provvedimento unitario da sottoporre alla commissione. Il governo partecipa ai lavori del sottocomitato con il sottosegretario on. Cristofori.

Il sottocomitato ha già tenuto diverse riunioni ed ascoltato i rappresentanti delle Confederazioni sindacali. I principi sui quali si sviluppa la discussione sono sostanzialmente quelli di consentire la ricongiunzione nella assicurazione generale obbligatoria e di introdurre il diritto di opzione (in questo caso il maggior onere viene però a gravare sul lavoratore).

E' questo dell'opzione il punto sul quale più a lungo si è discusso, per stabilire una più precisa valutazione degli oneri a carico degli interessati. Sono ora in programma alcune consultazioni e altre riunioni: si pensa di poter presentare il testo definitivo alla commissione dopo una riunione conclusiva già prevista per il prossimo 14 dicembre.

DAVERIO GIOVANNETTI
(Senatore del PCI)

Per «lor signori» c'è un provvidenziale malanno

Caro direttore,

sono d'accordo con il compagno Luciano Corradini di Napoli, quando denuncia lo scandalo per cui non tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Come può essere tollerato ancora che quando uno di «lor signori» merita di finire in carcere, un provvidenziale malanno lo fa deviare verso un'accogliente e lussuosa clinica? Esiste forse una malattia di casta la quale affligge solamente coloro che nella vita hanno tutti gli agi, mentre lascia immune coloro a cui la vita ha conservato tutti i disagi? Se poi a questo scandalo aggiungiamo il danno arrecato allo Stato, il quale deve provvedere al piantonamento di codesti messeri, sottraendo alle già scarse forze di polizia un numero non indifferente di agenti da poter adibire ai servizi di istituto, agenti pagati dallo Stato con il contributo di tutti i cittadini, allora l'indignazione esplode.

Non si può negare che l'azione del partito in proposito, non è stata delle più decise, ma quando si aggiunge che un grottesco minacciato provvedimento, pretende di far pagare una quota di lire mille giornaliere a quel povero cristo di pensionato o dipendente a reddito fisso quando questi veramente ha bisogno di cure ospedaliere, e lo Stato sperpera miliardi di stipendi ogni anno per tenere agenti in servizio di piantonamento di sacri lombi, allora non si può non indignarsi. Insomma, bisogna che «lor signori» si abituino all'idea che quando sono pescati con le mani nel sacco, anche per loro vi è una unica strada: quella che porta in carcere.

MICHELE PERSICO
(Orbassano - Torino)

Dopo il «dissenso» si parli un po' anche dell'«assenso»

Cara Unità,

dopo la Biennale di Venezia sul dissenso nei Paesi dell'Est e il «tribunale Sacharov», manifestazioni alle quali la RAI-TV e la stampa hanno giustamente riservato ampissimi spazi (cosa che peraltro non viene mai fatta per altri Paesi non socialisti ma dove si sa vengono sistematicamente violate le leggi sulle libertà di opinione), sarebbe giusto organizzare anche una mostra ed un tribunale che dimostrino l'assenso di milioni di uomini e donne dei predetti Paesi che hanno: il lavoro assicurato, l'infanzia protetta (asili-nido, scuole materne, ecc. gratuiti), l'assistenza sanitaria, la vecchiaia rispettata, l'affitto che grava per il 5 per cento sulle paghe (compreso luce e gas) lo studio serio e gratuito, lo sport alla portata di tutti, ecc. ecc. Per contro, non hanno: disoccupazione, scandali quotidiani, sequestri di persona, assalti alle banche, «brigate rosse» che sparano a tutti fuorchè ai neri, speculazioni a tutti i livelli, prezzi alle stelle ecc. ecc.

Allora mi sembra che i telespettatori e i lettori dei quotidiani potrebbero avere una visione un po' più globale dei Paesi dell'Est.

LINELLA TAVACCA
(Milano)

Il «nababbo» da colpire a tutti i costi

Cara Unità,

così, c'era da aspettarselo, anche per l'equo canone: «Per te, "ricco", l'aumento subito!». In questo Paese, dove ogni giorno tutto aumenta (senza alcun controllo sull'esosità di troppi ricarichi); dove le categorie autonome — dal bottegaio al professionista — hanno, per il fisco, redditi di fame o da lavoro nero; dove parlamentari, assenteisti compresi, non ce la fanno con oltre un milione al mese, uno che, senza che il padrone regali niente, riesce a raggiungere gli otto milioni lordi annui (poco più di 500 mila favolose nette al mese!) diventa automaticamente nababbo da colpire in tutti i modi. Chè così impara. Anche magari a non lavorare meglio e più e a non andare tutti i mesi sulla Costa Azzurra.

Al contempo, devono imparare anche quei lavoratori che tentano di far fronte all'inflazione chiedendo aumenti di salario. Stiano bene attenti costoro (che ormai vicino al tetto dei «ricchi» già ci stanno in molti) a non toccare la soglia degli 8 milioni, chè allora prendono tante di quelle fregature economiche (dal blocco contingenza in poi) da fargli rimpiangere quando prendevano meno e invidiare ancor più gli autonomi che, da gente dritta, non raggiungono mai nè i sei, nè gli otto milioni e che forse hanno anche la tessera di povertà.

NINO SANTINI
(Roma)

"Gli uomini calvi si vergognano di portare il parrucchino. Mi vergognerei anch'io."

E infatti io, Cesare Ragazzi, 35 anni, bolognese, quasi completamente calvo, non porto il parrucchino. Mi sono messo in testa i capelli miei, cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei Laboratori TF, di cui sono titolare.

Capelli nuovi ma miei, veri, italiani. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come mi pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando voglio. Da farci la nuotata al largo e da farci all'amore. (Quello della foto sono io, Cesare Ragazzi, con i miei capelli nuovi, che mi danno tanto successo anche negli affari).

Guardate come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: "doppiati", e quindi con le placche cheratiniche orribilmente orientate in due sensi.

Ed ecco invece come sono i miei capelli nuovi, Sistema TF: esattamente come i capelli che avevo da ragazzo!

Se anche voi, come me, avete problemi di capelli, venite a trovarmi a Bologna. O rivolgetevi al Centro Specializzato TF più vicino. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema TF, della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei vostri!...

La nuova scienza dei capelli veri.

LABORATORI TF - Via Risorgimento 138, CAP 40069 - Zola Predosa (Bologna) - Tel. (051) 755.407 - 752.286
LABORATORI UNIVERSAL - Via G. da Procida, 7 - Milano - Telefono (02) 343.121
CATANIA - LABORATORIO R.C. - Via Pola 19 - Tel. (095) 375750
JOLIE POSTICHES - Galleria Ventola, 2 - Bolzano - Telefono (0471) 21694